



Ennio Calabria

Merzani fonda il gruppo «Il pro e il contro» che diventa punto di riferimento per le nuove ricerche figurative e realistiche in Italia. Le sue opere sono al Metropolitan di New York, al Museo di San Paolo in Brasile, al museo Puskin di Mosca, al museo Wrocław di Cracovia, al museo di arte moderna di Elia (Israele); al museo d'arte contemporanea di Sofia; alla Galleria Gucci di New York; alla Colonna d'Or di S. Paul-de-Vence (Francia). Ha inoltre illustrato diversi volumi di poesia, racconti, e copertine di libri. Ha prodotto circa 70 manifesti: per l'Orlando Furioso di Luca Ronconi; per Arca, Lega delle Coop, Uisp, Cgil, Cisl, Pci, Movimento delle donne, fondazione Basso. Nel 1981 è uscito un volume antologico di grafica, editrice La Linea.

Dagli scogli della Toscana al suo studio romano. L'esplorazione del maestro alle soglie del 2000



Il pittore Ennio Calabria: nella foto grande una sua opera del 1993 dal titolo «Studio per donna sugli scogli».



«In questo mondo in vendita cerco la mia arte»

Ennio Calabria, quaranta anni di presenza attiva nel mondo dell'arte contemporanea, dopo una accurata analisi dei nostri tempi, ha deciso di intraprendere il suo viaggio nell'era dell'«alta velocità» portandosi dietro il bagaglio più pesante: «continuare la ricerca piuttosto che scegliere l'Accademia o la mercificazione». Non finisce mai il viaggio dell'artista, l'unico che per lui valga la pena di affrontare, quello che si compie dentro se stessi.

DANIELA QUARISIMA

«Negli ultimi anni, raccomandandomi in Toscana al mare, ho visto un gruppo di scogli ricchi all'interno di migliaia di immagini e, sembrava che un disegnatore metafisico, cercando, avesse la capacità di far fluire il senso, attraverso vie prive di senso. A poco a poco mi sono impadronendo di tutto ciò e succede che, attraverso questo meccanismo (che non possiedo ancora e su cui sto lavorando da anni) queste figure intraviste mi danno la possibilità di avvicinarci ad un tipo di comunicazione più orizzontale: se prima realizzavo una donna, ora perseguo il femminile. La figura umana è la chiave giusta per verificare i grandi mutamenti del sapere, dei rapporti e delle cose». Frammenti di ricordi scritti per un viaggio che non finisce mai, l'unico che per Ennio Calabria valga la pena di intraprendere, quello che si compie dentro se stessi. L'artista, sigaro spento incol-

lato alle dita, lunghi riccioli grigi su un volto ancora giovane aveva otto anni quando ha cominciato a dipingere, oggi dopo quasi quaranta anni di militanza nel mondo dell'arte contemporanea il maestro Calabria ne è uno dei massimi esponenti, uno dei grandi della seconda generazione di artisti che alla soglia del Duemila sta affrontando una sofferta ricerca che riguarda l'arte, che è una continua esplorazione del suo mondo.

Tra via Boccea e il Trionfale
Il suo viaggio parte proprio da qui... A Roma, tra via Boccea e il Trionfale, in un posto dove venti anni fa ci si rifugiava in cerca della natura, del verde, c'è il suo atelier, un'antica stalla riadattata negli anni '70, ormai circondato da fiumi di cemento che trova respiro solo nel parco nascosto dietro un alto muro. Dentro, fra telo enormi e strumenti del mestiere sparpagliati secondo una logica impenetrabile,

se si eccettua un apparecchio televisivo con relativo videoregistratore e un cavalletto per fotografare, non c'è traccia di strumenti tecnologici. Insomma Calabria usa pennelli e colori evitando accuratamente i rapidi effetti che si potrebbero raggiungere usando negativi, filmati, videotapes e apparecchiature elettroniche. Nessuna «comodità», non c'è campanello alla porta, non c'è aria condizionata, solo grandi pale che pigramente muovono l'aria dall'altissimo soffitto. Uno schiaffo al superfluo, nello studio le sue cose sembrano ribadire puntigliosamente che tutto il resto non ha importanza, che per continuare a vivere è sufficiente il dentro non il fuori. La conoscenza e non la scienza.

La sua roccaforte è un'isola nel cemento, rari i rapporti con quelli che stanno fuori e ancora si stupisce della sua notorietà quando racconta di una sera: «Era notte fonda, esco dallo studio per gettare i rifiuti nel cassonetto e mentre contemplo il classico gesto anche le chiavi di casa finiscono dentro. Per cercare mi immergo nella spazzatura e in quella posizione, mentre frugo affannosamente nei rifiuti, improvvisamente la strada si anima, qui non passa mai nessuno, sembrava che quella sera si fossero dati tutti appuntamento davanti al cassonetto e via via che la gente passava, come se fosse la cosa più naturale del mondo mi dicevano: «Buonasera maestro! Come va Mae-

stro?». L'uscita sul giardino è stretta e alte siepi formano una sorta di sipario a incastro creato appositamente per limitare lo sguardo, per chiudere, una scatola verde che protegge un albero. Il «maestro» lavora esclusivamente di notte, lui che è stato il pittore della vita nelle grandi città, uno degli esponenti più impegnati di una pittura rivolta al sociale, dell'umanità imprigionata nella ferraglia crea la luce nei suoi quadri attraverso un processo tutto mentale.

Una società riciclata

«Con il passare degli anni mi sono reso conto che la conoscenza di se stessi è l'unica funzione della vita». Ed è dopo un'accurata analisi dei nostri tempi che Ennio Calabria ha deciso di intraprendere il suo viaggio nell'era dell'«alta velocità» portandosi dietro il bagaglio più pesante. «Dovendomi muovere in un tempo minore per coprire un territorio più vasto, dovrei lasciare la valigia pesante e portarmi la ventiquattre ore che è buona per tutti gli usi». Un modo per dire che «la nostra società di scambi accelerati facilita la perdita degli spessori, privilegiando invece la manualità e l'intellettualità, per cui gli artisti vengono sostituiti o da artigiani colti o da intellettuali che dipingono». Il grande viaggio, per un artista, oggi è questo (anche se si rischia di perdere il treno). Ecco la sfida: continuare la ricerca piuttosto che scegliere l'Accademia o la mercificazione. Il maestro parte

dall'assunto che il sistema in cui viviamo impedisce, la nascita della creatività, quindi del nuovo, obbligandoci di fatto a vivere costantemente in una società riciclata, ridotta: «in realtà quello che si afferma è l'arte di riadattare, di riappropriare cose già nate. Lo vediamo in tutto quello che circola e siccome queste sono pressoché equivalenti tra di loro si scatena una competitività mostruosa e il territorio dove si combatte e ci si confronta è la spettacolarizzazione dell'immagine che acquista un potere persino autonomo dall'oggetto. Una perversione iniziata negli anni Ottanta, scaturita dall'economia. E la totale perdita del valore intrinseco delle cose ha riguardato anche la critica d'arte, che nella stragrande maggioranza dei casi, da studiosa del fenomeno si è trasformata in un diffusore del fenomeno entrando quindi nelle leggi del mercato dell'immagine». «Una volta mi trovai a parlare con un noto critico, di cui non faccio il nome, mi disse: «Sai caro Ennio è che non ci sono più personalità creative». Stavo per rispondergli che a quanto mi risultava erano almeno sei anni che lui non girava per gli studi, ma ho capito che era inutile, aveva ragione lui, perché quello che sostanzialmente voleva dire era: «O la creatività la trovo nei luoghi deputati, ovvero nei salotti che contano, nelle istituzioni che contano, oppure devo dire in assoluto che non esiste, infatti se pure io trovassi una grande qualità in un atelier anonimo di

un'anonima periferia, non avrei la forza politica di importarla, perché perderei competitività a mia volta». Nel corso degli anni si accumulano un patrimonio di sapere, di trucchi, un tuo mestiere, ma poi ti rendi conto che la società muta. Il nostro viaggio continua ed è così che ci siamo trovati di fronte ad un nuovo interlocutore, ad una popolazione giovanile che ha perso o non ha mai avuto una cultura del colore e della forma, oppure che ha dimenticato questa che tradizionalmente faceva parte dello spessore percettivo, come se una malattia sociale le avesse amputato la memoria.

Shakespeare e Kafka

«Un critico letterario mise a confronto i «Diseredati» di Shakespeare con i «Diseredati» di Kafka: nel primo caso i protagonisti anche nel momento della malattia, della caduta, hanno il ricordo della salute, mentre nel secondo sembra che la malattia abbia amputato i centri della memoria per cui i protagonisti la vivono come normalità. È riflettendo su questo che ho capito Warhol, lui con i suoi colori ridotti a suggestione tipografica aveva intuito che quello era il minimo comun denominatore di lettura del colore per una popolazione che non ha più la memoria del colore. La prova? Quegli stessi colori di Warhol erano riprodotti dai giovani tossicodipendenti sui muri di un cesso pubblico».

Preservativo nel panino Chiede danni

Una donna inglese ha cacciato dalla camera da letto il marito perché temeva egli avesse contratto l'Aids dopo aver addentato un preservativo finito nel tramazzino al tonno in scatola, preparato per la merenda. La stampa britannica riferisce che il fatto, accaduto a Gateshead, nella contea del Tyne and Wear, tre mesi e mezzo fa, è stato reso noto ora che Chris Dobson, 47 anni, si prepara a far causa all'azienda produttrice del tonno in questione. Dobson, raccontano i giornali, si era accorto quasi subito del preservativo nel tonno ma la moglie, incinta del secondo figlio, era stata irremovibile: temendo fosse un preservativo usato, aveva bandito il marito dal letto finché non avesse dimostrato di non essere sieropositivo. Ad aggravare i suoi timori, rilevano i giornali, era la provenienza della scatolaletta prodotta per conto dei grandi magazzini Tesco in Thailandia. Inutile le rassicurazioni della Tesco che ha rimborsato Dobson cercando di spiegare che l'Aids non si contrae addentando un preservativo. Dobson ora chiederà un indennizzo per i danni morali subiti con la messa al bando dalla camera da letto e l'ansiosa attesa dell'esito delle analisi di sieropositività. Ma anche perché il fatto di essere stato sottoposto agli esami di sieropositività potrebbe rendergli difficile, sottolineano i giornali, ottenere un mutuo per l'acquisto di una casa.

Ricercato vuole lavoro in prigione

Cercar lavoro in un carcere, per un ricercato, può presentare qualche rischio. Rudard Phillips, un disoccupato di Filadelfia, ha risposto all'annuncio pubblicato su un quotidiano e si è presentato al carcere di Greteford. La casa di pena, infatti, era alla ricerca di un saldatore. Phillips è stato immediatamente arrestato: i suoi dati inseriti nel computer del carcere avevano rivelato che l'uomo era ricercato in Florida per incendio doloso. Phillips aveva una fedina penale lunga come un rotolo di carta igienica. Era ricercato per aver provocato una serie di incendi - ha affermato un portavoce del carcere - la nostra stampante ha esaurito la carta prima di riuscire a completarne la lista. Lo sfortunato piromane non ha potuto nemmeno trascorrere la notte nella prigione dove aveva tentato di farsi assumere. È stato trasferito al vicino carcere di Eagleville e sarà estradato al più presto in Florida.

È morta la Wood, inventò un famoso metodo di lettura veloce Evelyn, lettrice «di corsa»

ANNA DI LELLIO

Negli ultimi venti anni un ictus aveva notevolmente ridotto le sue capacità, ma Evelyn Wood, morta sabato scorso a 86 anni, era già nota per aver inventato un metodo di lettura rapida usato anche da presidenti e uomini d'affari. Nata nel 1909 in Utah, Evelyn è sempre stata una pioniera, una delle poche donne che negli anni venti frequentavano l'università. Fu proprio un professore che le mostrò il modo di leggere più velocemente e assorbire meglio il contenuto di un testo, quando al passo di 250 righe al minuto lesse il suo esame senza perdere neanche una parola. Incoronata dalla scoperta che la lettura può essere accelerata, Evelyn si impegnò a trovare il modo di sviluppare una teoria sul tema. Aveva già compreso, insegnando negli anni quaranta a ragazze con problemi di apprendimento, che la lettura, e soprattutto

quella rapida, faceva compiere enormi progressi alle sue alunne. Durante un tour attraverso il paese per la promozione del suo primo libro sull'argomento, Evelyn cercò ovunque individui che leggessero rapidamente, e perfezionò il suo metodo fino a fondare una scuola a Washington alla fine degli anni cinquanta. Al Evelyn Wood Reading Dynamics Institute il presidente John Kennedy inviò una dozzina di membri del suo staff, Richard Nixon e Jimmy Carter obbligarono decine di collaboratori a frequentare le sue lezioni.

In cosa consiste il metodo Wood? Per leggere alla velocità della Wood, cioè almeno 270 righe al minuto, occorre innanzitutto scorrere le pagine non da sinistra a destra ma dall'alto in basso. Invece di leggere una parola alla volta, occorre leggere gruppi di parole, cercando di comprendere il senso di un'intera frase o di un concetto completo, se include più di una

frase. Mai rileggere lo stesso testo se non ce n'è bisogno. Mai, quindi, perdere la concentrazione e vagare con gli occhi sulla pagina. Un modo certo per leggere lentamente, da evitare assolutamente, è quello di sussurrare le parole. Invece seguire il testo con il dito o la mano aiuta molto. Fu la stessa Evelyn a scoprire che il vizio sviluppato dagli alunni delle scuole elementari, cioè l'uso dell'indice come guida allo scorrere delle righe, in realtà è un ottimo mezzo per controllare la velocità della lettura, nel momento in cui l'attenzione è concentrata sui concetti e non sulle singole parole. Anni di esperienza hanno provato che questo metodo ha un tasso di successo incomparabile. In un caso esemplare, uno studente della Wood digerì un intero testo di sociologia al passo di 1400 righe al minuto. Una classe di 25 studenti finì il libro di George Orwell, La fattoria degli animali, alla velocità di 140 righe al minuto.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

